

LUIGI CARCERERI, *La Dieta di Augusta e le proteste imperiali a Bologna e a Roma : settembre 1547-febbraio 1548*, in «Il Concilio di Trento : rivista commemorativa del IV centenario», 2/1 (1943), pp. 106-122.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/contre>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale *HeyJoe*, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the HeyJoe platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# La Dieta di Augusta e le proteste imperiali a Bologna e a Roma

Settembre 1547 — Febbraio 1548

Nel 1910 usciva per i tipi dello Zanichelli un mio lavoro: *Il Concilio di Trento dalla traslazione a Bologna alla sospensione*. Il titolo non è esatto: lo sarebbe se l'autore, più che il desiderio, avesse avuto la forza d'animo di rifare quel secondo volume che egli aveva preannunciato nel titolo e formalmente promesso negli ultimi periodi delle pagine 467 e 527, e che avrebbe dovuto narrare l'accaduto dal settembre 1547 al settembre 1549, quando il concilio fu effettivamente sospeso. Non ebbe tale forza, e si arrestò al 14 settembre 1547; allorchè, in una congregazione generale, fu con voto unanime prorogata a tempo indeterminato la sessione che avrebbe dovuto aver luogo il giorno seguente.

Ad ottenere questa proroga l'imperatore Carlo V e per lui Don Diego Hurtado di Mendoza, suo ambasciatore a Roma, si era valso di una perentoria minaccia e di una effimera opportunità: la minaccia di protestare contemporaneamente a Bologna davanti al concilio e a Roma davanti al papa in pieno concistoro; la opportunità di guadagnar tempo e vedere quale indirizzo prenderebbe la dieta, che si stava allora celebrando in Germania e della quale si erano tante volte invocate le decisioni.

Dopo lunghe tergiversazioni, superate gravi difficoltà e fatti larghi preparativi, l'aveva finalmente aperta l'imperatore in Augusta il primo settembre. Molti principi e città franche vi erano rappresentati; altri si sapevano in viaggio. Per aspettarli, il cardinale Granvella proponeva di soprassedere nell'apertura; ma Carlo, sdegnando di favorire l'altrui negligenza, vi si rifiutò<sup>1)</sup>. La discordia si manifestò fin da principio intorno alla nomina del presidente. L'imperatore avrebbe voluto il cardinale d'Augusta, che aveva cantato la messa per l'apertura; ma molti dei principi protestanti sentivano male che un cardinale ovvero, come essi dicevano, un papista fosse presidente della loro dieta e proponevano alla loro volta o il duca di Baviera o il conte Palatino o il marchese di Brandeburgo. Sua Maestà tagliò corto e istituì presidente l'arciduca Massimiliano<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Firenze, *Archivio Mediceo*, filza 4304, fol. 199: Bernardino de Medici, vescovo di Forlì, ambasciatore mediceo in Germania, a Cosimo, Augusta 5 settembre 1547; Modena, *Carteggio di Germania*: Giulio Sertori, amb. estense, al

Duca di Ferrara, Augusta 3 sett. 1547.

<sup>2)</sup> GUSTAV TURBA, *Venetianische Depeschen vom Kaiserhof*, t. II, Wien 1892, p. 336 s.: Alvisè Mocenigo al Doge, Augusta 6 sett. 1547.

Ma il dissenso maggiore sorse poi intorno all'articolo della religione, che Carlo sottopose per primo alla dieta, sperando di ottenere qui ciò che negli ultimi due anni aveva tante volte tentato indarno: il riconoscimento, cioè, del concilio. Nè mai come adesso, giunto al colmo della grandezza e prosperità, poteva impromettersi di far passare le cose a suo modo. Egli era in lega con gli Stati cattolici; maggiormente ristretto con gli ecclesiastici, che a lui dovevano l'essere loro; fatto sicuro in punto di obbedienza di non pochi principi e città protestanti, parte per le convenzioni particolari concluse con essi, parte per averli assoggettati con la forza delle armi; da tutti in una parola, più che riverito, temuto <sup>3)</sup>.

E tutti, infatti, anche le città che da principio avevano preparato un opposto parere, convennero nella dichiarazione che, a ristabilire la concordia religiosa, non vi era mezzo più acconcio di un concilio cristiano universale. Ma, quando si trattò di stabilire come dovesse formarsi questo concilio e se quello incominciato in Trento potesse ritenersi per il concilio cristiano e universale a cui dovessero sottomettersi i protestanti, rinacquero più forti le controversie e le dispute. E come dovette destreggiarsi l'imperatore per far piegare ad un accordo tante credenze e tante opinioni diverse <sup>4)</sup>!

In sulle prime si contendevano il campo due fazioni compatte e nettamente divise: volevano i cattolici che si andasse al concilio di Trento accettando *quello che ivi si deciderà*; e pretendevano per contrario i protestanti di rimettersi non a quello di Trento, ma ad un altro concilio libero e cristiano da celebrarsi in Germania, nel quale il papa fosse non giudice, ma parte <sup>5)</sup>. Tentò la concordia Leonardo von Eck, consigliere fidato del duca di Baviera <sup>6)</sup>, mostrando in due discorsi bellissimi e con approbatissime ragioni che alla conservazione della fede era necessario per tutti e massime per la Germania il concilio generale; che a presiederlo non poteva eleggersi altri più a proposito che il pontefice, il quale rappresentava pure il capo dei cristiani e avrebbe potuto più facilmente concederlo magari in Trento; che, urgendo riformare la Chiesa ed essendovi altre cose da regolare, a ciò si provvederebbe per mezzo del concilio; e che, attendendone le deliberazioni, l'imperatore ordinasse frattanto un *modus vivendi* e una certa forma di religione, alla quale tutti si sottometterebbero. Prevedeva egli nondimeno

<sup>3)</sup> Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 201: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 10 sett. 1547; EUGENIO ALBERI, *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, t. IV, Firenze 1870, p. 146; GIUSEPPE DE LEVA, *Storia Documentata di Carlo V*, t. IV, Padova 1881, p. 383 s.

<sup>4)</sup> Intorno alla dieta d'Augusta cfr. oltre agli autori citati e da citarsi: B. SASTROV, *Herkommen, Geburt und Lebenslauf*, t. II, Greibesvalde 1823, pp. 100-166; JEAN JANSEN, *L'Allemagne et la Réforme*, t. III, Paris 1892, p. 663 sgg.; A. ULLOA, *Vita di Carlo V*, Venezia 1574, p. 237 sgg.; LOBOWICZ PASTOR, *Storia dei papi*, t. V: Paolo III, Roma, Desclée, 1914, p. 598 sgg.; WALTER FRIEDENSBURG, *Nuntiaturreichle aus Deutschland*, serie I, t. X, Gotha 1907, p. 98 sgg.; GOTTFRIED BUSCHHELL, *Conci-*

*lium Tridentinum*, t. 11, Epistolarum pars II, Friburgi Brisgoviae 1937, p. 277 n. 2 sgg.; LUIGI CARCERERI, *Il Concilio di Trento dalla traslazione a Bologna alla sospensione*, Bologna, Zanichelli, 1910, p. 292 s., 302, 331.

<sup>5)</sup> *Bulletins de la commission royale de Belgique*, serie II, t. 13, p. 149: il conte di Stroppiana, amb. sabauda, a Carlo Emanuele III, Augusta 9 sett.; TURBA, I, 337: Mocenigo al Doge, Augusta 6 sett.; Modena, *Carl. di Germania*: Sertori al Duca, Augusta 10 settembre 1547.

<sup>6)</sup> Su Leonardo von Eck (1480-1550) cfr. *Allgemeine deutsche Biographie*, V, 604; e NICOLAUS MAMMERANUS, *Catalogus familiae Iulii aulæ Caesaris*, Coloniae 1550, p. 90.

che a ciò fare occorreva del tempo; onde, ad evitare gli eventuali possibili scandali, proponeva che nel frattempo ciascuno vivesse nella propria setta, come si costumava nella Boemia, senza fastidire l'uno all'altro. Fu tale la veemenza di quest'uomo che quasi tutta la dieta stava per seguirlo; perfino i principi e gli elettori cattolici, che inconsciamente attendevano al buon principio e non al cattivo fine di quel discorso, erano condiscorsi nell'opinione di lui. Solo pochi si erano levati a gridare che era da preferirsi un concilio nazionale. Ad ogni buon conto fu convenuto di ragionarne un'altra volta e poi risolversi<sup>7)</sup>.

L'accordo sembrava dunque vicino; le poche difficoltà, che potevano sorgere intorno al modo di celebrare le sessioni e di raccogliere i voti, si sarebbero potute facilmente superare con l'autorità dell'imperatore; il papa medesimo, così si pensava, non avrebbe potuto rifiutare l'assenso senza rovinare la Sede Apostolica e la Cristianità<sup>8)</sup>. Onde il Mocenigo raccoglieva la voce che più frutto si era fatto in quel giorno che in tutto il tempo delle tre ultime diete<sup>9)</sup>. Eppure quanto si era ancora lontani da ogni concordia!

L'aver preso tempo a risolversi portò alla riflessione, e la riflessione fece rinascere le difficoltà, rese anche maggiori dall'intervento di molti altri alla dieta. L'elettore palatino, quello di Brandemburgo, Maurizio di Sassonia, i rappresentanti del Württemberg e di Magonza e in genere i protestanti muovevano ora una ora un'altra difficoltà: non volevano il papa per presidente del concilio; negavano che le deliberazioni fatte precedentemente in Trento senza la loro presenza fossero valide; esigevano che si sciogliessero i Vescovi dal giuramento di fedeltà prestato al pontefice, acciocchè fossero liberi nel dare i loro voti; disapprovavano che nel concilio avessero voto decisivo soltanto i prelati; si rifiutavano di lasciare a Sua Altezza il papa (gli negavano perfino il titolo di Santità) e ai suoi partigiani la decisione sopra gli articoli controversi; non erano alieni dal concorrere nel concilio, purchè vi fosse giudice la Maestà Cesarea e vi si riformasse la Chiesa in *capite et in membris*. I cattolici approvavano il concilio in Trento, nel quale si decidesse santamente; ma volevano sapere avanti quale modo di religione si avesse da osservare in Germania e pretendevano in precedenza la restituzione dei beni secolarizzati. Solo alcuni più temperati, così fra i cattolici come fra i protestanti, d'accordo in ciò con gli Stati delle terre franche, promettevano di sottomettersi *al concilio libero tridentino nel quale ciascuno possa arguire la sua opinione*, disposti a rimettere nell'arbitrio di Sua Maestà la restituzione dei beni<sup>10)</sup>.

7) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 201; minuta del vescovo di Forlì a Cosimo de' Medici, Augusta 10 sett. 1547 (in FRIEDENSBURG, I, X, 112 n. 1); Modena, *Carl. di Germania*: Augusta 10 e 12 sett. 1547; *Bulletins de la commission royale de Belgique*, t. 13, p. 149; TURBA, II, 337: 6 sett.; BEUTEL, *Ursprung des Augsburger Interims*, Dresden 1888, p. 9 sgg.

8) Arch. Mediceo, ibidem: 10 e 12 sett. 1547.

9) TURBA, II, 337: 6 sett.

10) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 210, 212, 213; detto al detto, Augusta 5, 8, 15 ottobre; Modena, *Carl. di Germania*: Augusta 3 e 16 ottobre 1547; TURBA, II, 337, 340 s., 361 s.; Mocenigo al Doge, Augusta 6 e 10 sett. e 16 ott. 1547. Le risposte degli elettori e dei principi furono date il giorno 8, quelle degli stati il 15 ott. 1547 (BEUTEL, 15 s. e 20). Cfr. MERKLE, I, 709; FRIEDENSBURG, I, X, 127 s.; BUSCH-BELL, II, 280, 282.

Turbato per tante e così diverse opposizioni, Carlo V era già corso ai ripari. Il 13 ottobre si radunava il consiglio segreto in casa di monsignor di Granvella; e quivi, su proposta di Don Francesco di Toledo, dopo molte discussioni fu risoluto *di ordinare alla dieta con destrezza, ma senza più dilazione, che si vada al concilio libero tridentino, dove ciascuno sarà udito e si tratterà la riforma della Chiesa senza far menzione del capo e delle membra, acciocchè il papa non si adombrasse troppo e forse per poter concludere una riforma secreta fra Sua Beatitudine e Sua Maestà*<sup>11)</sup>. In pari tempo Carlo V mandava il suo confessore agli elettori cattolici e monsignor d'Arras ai protestanti per far comprendere a ciascuno di loro separatamente che, se avessero continuato a mettere ostacoli e impedimenti dilatori in modo che non si avesse a venire ad alcuna conclusione nelle materie religiose, ben avrebbe saputo egli trovare rimedio e forse per tal via che non avrebbe fatto loro piacere. La risposta degli elettori fu che, sebbene avevano detto in quella scrittura il loro parere, nondimeno si rimettevano in tutto al volere di Sua Maestà<sup>12)</sup>.

Forte di questa risposta e del parere del suo consiglio segreto, l'imperatore intimò subito, il 19 ottobre, in tono di minaccia ai signori della dieta che *intendeva si rimettessero al concilio libero tridentino per proseguirlo (la qual parola trafisse i papisti); che fosse libero ad ognuno di andarvi e dire la propria opinione, ma che non vi avessero voto decisivo se non coloro che erano soliti averlo negli altri concilii; che vi si facesse la riforma della Chiesa, alla quale non avrebbe potuto opporsi il pontefice, ma non si dicesse in capite et in membris per non farlo adombrare; che dal canto suo andrebbe pensando in qual forma dovesse vivere in questo mezzo la Germania e avvisando al modo della restituzione dei beni ecclesiastici, per ultimare ogni cosa e giungere alla conclusione della lega verso la fine di novembre al più tardi*<sup>13)</sup>. A questa intimazione risposero unanimi e d'accordo tutti i signori della dieta: *rimettersi essi al Concilio Tridentino e commettere liberamente in Cesare la restituzione dei beni e l'osservanza in questo mezzo della religione che ordinerà in Alemagna*<sup>14)</sup>.

Si trattava dunque di una sottomissione forzata. Lo Sfondrato non ne era contento; i cattolici si dovevano che Sua Maestà *non avesse partecipato con loro avanti al fatto le deliberazioni della dieta*; i principi protestanti si preoccupavano della restituzione dei beni; le città luterane avevano rinnovato la loro riserva contro i decreti degli anni precedenti; il re ed i prelati di Francia si rifiutavano in ogni caso di andare ad un tale concilio<sup>15)</sup>. Con tutto ciò Bernardino Maffei, nel

11) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 213: detto al detto, Augusta 15 ottobre 1547.

12) Modena, Carl. di Germania: Augusta 16 ott. 1547; Turba, II, 362 s.: Mocenigo al Doge, Augusta 16 otto.; BRUTEL, 15 sgg.

13) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 214: Augusta 20 ott. 1547; Turba, II, 363; 16 ottobre.

14) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 216: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 25 ott.

1547; FRIEDENSBURG, I, X, 154-158; BUSCHBELL, II, 296. CARLO CAPASSO, Paolo III, vol. II, Messina, Principato, 1923, p. 618 e 620, citando il Wolf, Interim, 49, mette questa risoluzione al 18 ottobre.

15) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 216: Augusta 3 nov. 1547; analoga notizia da A. Scrittore da Roma nella filza 3464; DE LEVA, IV, 385; FRIEDENSBURG, I, X, 160-163, 173; ALBÉNI, IV, 447.

fervore di quella prima notizia, scriveva al Cervini: stasera sono arrivate le lettere del 21 dello Sfondrato; sembra che la dieta inclini a rimettere le cose della religione al concilio di Trento da celebrare iuxta Sanctorum Patrum consuetudines e che la Germania starà ai decreti del detto concilio offerendosi l'imperatore come protettor della Chiesa a promoverlo perchè abbia progresso<sup>16)</sup>. E Carlo V annunziava a Roma in aria di trionfo che la Germania intera si sottometteva al concilio.

Apportatore di tale notizia veniva in Italia il cardinale Cristoforo Madrucci. Prima di partire dalla Germania si era egli recato in Augusta munito di breve pontificio, nel quale il papa gli commetteva di trattare con Sua Maestà e con i signori della dieta dei due punti intorno ai quali vertevano allora principalmente le controversie: il ritorno del concilio in Trento e la restituzione di Piacenza<sup>17)</sup>, che gli imperiali avevano occupata dopo l'uccisione di Pier Luigi Farnese. Vi fu accolto splendidamente; ma la parte da lui avuta negli andamenti della dieta non fu tale da lasciarlo soddisfatto<sup>18)</sup>.

Quanto al concilio dopo il responso della dieta non accadeva fare lungo discorso; anzi l'imperatore stava già approntando in iscritto l'istruzione di ciò che il Madrucci avrebbe dovuto trattare in Roma e del come col papa. Fosse diligente e sollecito nel cammino; si abboccasse prima con Don Diego, al quale si ordinava per apposite lettere di recarsi immediatamente a Roma<sup>19)</sup>, per esporgli come passassero le cose in Germania e intendere da lui in quali termini stessero le pratiche in Italia, a fine di poter meglio con questa conoscenza e con l'intervento dell'ambasciatore fare la commissione al pontefice; e al pontefice ricordasse con quante fatiche e con quanti travagli Sua Maestà fosse finalmente riuscito ad ottenere l'intera sottomissione della Germania, pregandolo a nome di lui e del suo germano il Re dei Romani a mantenere la promessa fatta e rinnovata più volte per mezzo del nunzio di rimettere con questa condizione il Concilio in Trento. Il bisogno essere grande, l'occasione propizia, le assicurazioni di Cesare più che sufficienti; potersene quindi fondatamente sperare ottimi frutti. Chiamasse il pontefice in colpa, in caso di negativa, delle future possibili conseguenze; e ne scagionasse l'imperatore, che nulla aveva omesso per ottenere la celebrazione del concilio, come poteva far fede il cardinale Sfondrato. E, perchè fino alle determinazioni del concilio era necessario stabilire qualche forma di vivere e dare assetto alle cose della fede e della religione in Germania nè vi era colà alcuno che

<sup>16)</sup> Arch. Mediceo, Carte Cerviniane, filza 20, n. 216 orig., e Trento, cod. 97, fol. 83: Bernardino Maffei al card. Marcello Cervini, Roma 3 novembre 1547. Il BUSCHBELL, II, 297, riproduce la lettera con Ferronea data 9 nov. e annota che la lettera del 3 nov. manca. Cfr. pure DE LEVA, IV, 384, n. 3; e FRIEDENSBURG, I, X, 157, n. 1.

<sup>17)</sup> « Oggi viene il R.mo di Trento con breve apostolico per le cose del Concilio et di Piacenza, per quanto ritraggo ». Il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 5 ott. 1547. Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 210. Giunto in Augusta

il 4 ott. (FRIEDENSBURG, I, X, 137), vi parlò appunto del concilio e di Piacenza (FRIEDENSBURG, I, X, 178; MERKLE, I, 700; Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 1262, fol. 9: il card. Farnese all'imperatore, senza data).

<sup>18)</sup> Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 212, 213, 216: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 8, 18, 22, 25 ott. 1547; FRIEDENSBURG, I, X, 171, n. 4; BUSCHBELL, II, 296.

<sup>19)</sup> WILHELM MAURENBRECHER, *Karl V und die deutschen Protestanten*, Düsseldorf 1865, p. 127: Carlo V a Don Diego di Mendoza, Augusta 10 nov. 1547.

avesse sufficienti commissioni dal papa, gli facesse presente la necessità di mandarvi persone con speciale mandato per fare quivi, col favore e l'aiuto di S. Maestà, quello che fosse il meglio per la Chiesa o almeno per evitare mali e inconvenienti maggiori. Conoscere il Madrucci quanto s'avesse bisogno d'una buona riforma specialmente per la Germania; lo facesse sentire a Sua Beatitudine, affinchè si potesse provvedere nel modo e col mezzo migliore. Quanto alla difficoltà mossa più volte intorno alla creazione del futuro pontefice, offrisse pure le più ampie assicurazioni e garanzie che, in caso di sede vacante, la elezione si farebbe liberamente in Roma dal collegio dei cardinali, secondo l'uso e le forme osservate fino allora. L'imperatore darebbe il suo appoggio, pretendendo soltanto che la scelta cadesse in persona atta a sì gravoso incarico; venendo egli a morte, ne passerebbe l'obbligo, insieme con la successione al trono, al re dei Romani. Si adoperasse insomma in ogni modo il Madrucci, al fine di ottenere il sollecito ritorno del concilio in Trento, assicurando che Carlo procurerebbe con ogni efficacia la totale sottomissione della Germania e il personale intervento dei suoi prelati. In fine, qualora il papa si mostrasse restio e cercasse dilazioni, si rivolgesse egli al collegio dei cardinali, agli ambasciatori dei principi e alle altre persone notabili di Roma, mostrando loro che nessuna maggiore diligenza potevano usare l'imperatore, il re dei Romani e gli Stati di Germania. Ove nulla giovasse e si intravedesse il pericolo che in Bologna od altrove si procedesse a qualche atto conciliare pregiudizievole al ritorno del concilio, Sua Maestà ordinava che l'ambasciatore Don Diego intimasse il protesto, secondo la forma e maniera già scrittagli <sup>20</sup>).

Discussa e discutibile restava invece la controversia per la restituzione di Piacenza. Si sapeva che Paolo III non teneva la mira altrove che a recuperare quella città e che tanto lui quanto i Farnesi e tutti i papisti si dovevano che, dopo un mese e mezzo dalla morte di Pierluigi, non fosse ancora venuta da Carlo una buona parola <sup>21</sup>); constava che il papa e, per commissione di lui, i legati del concilio stavano raccogliendo armi danari e soldati per mandarli ad Ottavio Farnese, che da Parma dirigeva le operazioni di difesa contro Ferrante Gonzaga; ed era noto che proprio allora Sua Santità aveva ravvivato le pratiche di lega con la Francia e con i Veneziani. Ma d'altra parte trapelava ormai per cento indizi che l'uccisione del duca e l'occupazione della città era avvenuta col consenso di Cesare; il quale non nascondeva il proposito di occupare anche Parma, necessaria, diceva, per rendere sicuri i con-

<sup>20</sup>) Firmata il 9, l'istruzione fu spedita solo il 10 (FRIEDENSBURG, I, X, 197). Ciò spiega come mai in DE LEVA, IV, 285, e a Modena si trovi la data: Augusta 9 nov., in tutti gli altri: 10 nov. Ve ne sono copie a Modena, *Arch. di Stato, Concilio di Trento*, fasc. I; a Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 514, pp. 241-256; a Napoli, *Bibl. Naz.*, cod. IX, A. 12. A stampa in MARTENE ET DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum*, t. VIII, p. 1162 sgg.; in IONOCI LE PLAT, *Monumentorum ad historiam Concilii*

*Tridentini spectantium amplissima collectio*, t. II, Lovanii 1761, pp. 658-662; in FRIEDENSBURG, I, X, 178 sgg., 197, 441-445. Cfr. pure BEUTEL, 29, n. 2; DRUFFEL, *Briefe und Akte*, I, München 1873, p. 75 s.; CAPASSO, II, 621 s., n. 2 e 7.

<sup>21</sup>) *Arch. Mediceo*, filza 3464: Averardo Scristori, amb. a Roma, a Cosimo, Roma 12 e 15 ottobre 1547; filza 4304, fol. 216 s.: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 3 e 6 nov. 1547; BUSCHBELL, II, 286.

fini (di Lombardia<sup>22</sup>). Si mirava in sostanza ad asservire l'Italia. Come sperare pertanto in una pacifica restituzione? Non era quello un boccone, scrivevano da Bologna al duca di Ferrara, da lasciare così facilmente nè per figlio nè per genero nè per nipoti<sup>23</sup>. Nei suoi frequenti colloqui con Cesare si restrinse quindi il Madrucci a parlare di compensi<sup>24</sup>. Si desse in ricompensa ad Ottavio lo stato della Cava nel regno di Napoli oppure quello di Siena, quando però ne fosse persuaso il duca di Firenze; all'imperatore, oltre Piacenza, si lascierebbe anche Parma. Dei due partiti quello di Siena dava minori speranze, sia perchè Carlo non poteva ragionevolmente disporre allora che la città si esibiva più che mai obbediente, sia perchè, concedendola, si sarebbe messo il fuoco più dentro nelle viscere mentre si cercava d'assicurarsi di Lombardia. Di più facile esecuzione appariva invece quello della Cava. È ben vero che il Cardinale metteva innanzi tali partiti *a nome suo come da sè*; con tutto ciò non potevano quei signori non pensare che egli ne tenesse speciali commissioni dal papa, essendo venuto a questo particolare della Cava, del quale per se stesso non poteva avere conoscenza<sup>25</sup>. Più tardi si parlerà pure di Camerino e di Nepi.

Di altri partiti proposti dal Madrucci a noi non consta. Sappiamo invece essere giunto all'orecchio di Cesare che egli, di commissione di Sua Santità, faceva mali uffici presso la dieta e segnatamente con gli elettori. Non è presumibile che Carlo giudicasse fondate simili dicerie; altrimenti non si arriverebbe a comprendere come mai ad un uomo che offriva tanto poca garanzia di sè venisse affidata l'importante delicatissima missione di Roma. Non di meno in quel momento giovavagli mostrare di crederle vere, e ne trasse motivo per fare al cardinale una bravata solenne, che doveva suonare rimprovero e minaccia per S. Santità. Onde, lasciato il Madrucci a *bocca asciutta* quanto al resto, rispose *che, se il Papa pensava*, sotto pretesto che non veniva restituita Piacenza, *perturbare il concilio o la pace d'Italia con quelle genti che teneva in Roma o con soldarne delle nuove e con tanto maneggio innanzi e indietro, gli mostrerebbe l'error suo e gli basterebbe l'animo a spogliarlo in pochi giorni di tutto lo stato della Chiesa; e, quanto ai mali uffici che il cardinale andava facendo, che, se non se n'asteneva, lo manderebbe via dalla Corte insieme con gli altri ministri di Sua Santità*. Ma poi, pregato di consegnare in iscritto queste parole, vi si rifiutò.

Anche il nunzio Sfondrato e un apposito messo, il cardinale Fabio Mignanelli, venuto con lettere del cardinale Farnese e del fratello Ottavio, chiedevano con lungo discorso che il Madrucci avesse pure l'incarico di risolvere la questione di Piacenza, acciocchè il papa di miglior voglia consentisse nel resto, e dichiaravano che Sua Santità non sarebbe stato alieno dal mandare in Germania lo stesso cardinale Farnese, quando avesse saputo che lo si riceverebbe volentieri. L'imperatore se

<sup>22</sup>) CARCERERI, *Concilio*, 520-527 e 572-578; BUSCHIBELI, II, 270 sgg., 292 e *passim*.

<sup>23</sup>) Modena, *Cart. di Bologna*: Bologna 5 NOV. 1547. Cfr. MERKLE, I, 695.

<sup>24</sup>) Modena, *Cart. di Germania*: Sertori al

Duca, Augusta 7 ott. 1547.

<sup>25</sup>) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 213: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 15 ott. 1547 (FRIEDENSBURG, I, X, 148 n. 3).

la cavò con risposte vaghe e generiche; ma intanto, senza dir nulla nè allo Sfondrato, che parlava come da sè, nè al Mignanelli, veniva approntando la speciale istruzione per il Madrucci<sup>26)</sup>.

Dupliche era quell'istruzione: la parte più importante fu stesa in iscritto, affinchè il cardinale non si allargasse troppo nel promettere, come eragli intervenuto altra volta, e non desse così motivo al pontefice di lagnarsi con gli altri principi cristiani. Vi si diceva che, *mandandò Sua Santità persona alcuna, sarà udita gratamente, quando venga con ordine di parlare della restituzione o ricompensa, sottomettendosi Cesare alla dichiarazione da farsi per giustizia da alcuni deputati da lui: con questa condizione, però che avanti a ogni altra cosa il papa debba cassare le genti che si trova (sic), desistere effettivamente dalle pratiche con Francesi e Veneziani e ridurre in Trento il concilio*. Gli si aggiunse poi a voce l'incarico di rappresentare al pontefice la difficoltà di restituire Piacenza e la necessità di avere anche Parma, per la loro importanza strategica e militare in riguardo alle cose d'Italia e massime al ducato di Milano, e la facoltà di adoperarsi come da sè affinchè il papa chiedesse un compenso per Parma e Piacenza *il minore possibile*<sup>27)</sup>.

Ad avvalorare queste istruzioni circolavano strane voci intimidatorie: che l'imperatore si stesse già preparando a calare per Innsbruck in Italia e forse fino a Roma; che, non accontentandolo il papa, avrebbe egli convocato, e magari in Trento, un concilio nazionale, al quale interverrebbero moltissimi stati, rimanendo al papa solo la Francia, il patrimonio di San Pietro e pochi altri; che tale concilio si sarebbe aperto prima di pasqua e Cesare vi sarebbe intervenuto con due mila fanti per garantire a tutti libertà di parola e di voto<sup>28)</sup>.

Era la prova più evidente che Carlo non pensava punto di smuoversi dal suo fermo proposito di non concedere nulla, ove il papa non fosse il primo a piegarsi. Del resto tutta la politica fra il papa e l'imperatore dopo la morte di Pierluigi fu da ambe le parti modellata su quest'unica base: sostenere a parole di non voler confondere il privato col pubblico, il profano col sacro, per non mettere il beneficio innanzi all'ufficio; ma subordinare nel fatto la questione del concilio a quella di Piacenza oppure la restituzione di questa al ritorno di quello. Non era quindi possibile farsi illusioni intorno all'esito della missione del Madrucci.

Partito da Augusta il 6 novembre senza istruzioni, non avendo Sua Maestà potuto ancora firmarle a causa d'un male di gotta che lo travagliava in quasi tutte le parti del corpo, lasciò colà un suo segre-

26) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 214: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 20 ott. 1547; FRIEDENSBURG, I, X, 116 n. 1, 131 sgg., 138 sgg., 176, 178 s., 186; BUSCHBELL, II, 294, 296.

27) Arch. Mediceo, filza 4304, fol. 217 e 218: il vescovo di Forlì a Cosimo, Augusta 6 e 7 nov. 1547; TURBA, II, 366; Mocenigo al Doge, Augusta 8 nov.; MAURENBRECHER, 125 sgg.: Car-

lo V al Mendoza, Augusta 10 nov.; FRIEDENSBURG, I, X, 178 sgg., 197 n. 3, 212 n. 2; DRUFFEL, I, 75; DE LEVA, IV, 387; BEUFEL, 29; CAPASSO, II, 670-675; DÖLLINGER, *Ungedruckte Berichte und Tagebücher zur Geschichte des Concils von Trient*, Nördlingen 1876, p. 127 s.

28) Modena, *Carl. di Germania*: Sertori al Duca, Augusta 26 ott., 3 e 9 nov. 1547.

tario; il quale, avute poi le istruzioni, si affrettava a raggiungere lui che, sebbene andava per le poste, non accelerava però molto il cammino <sup>29</sup>).

Arrivò a Bologna il 17, alle ore 10; pranzò col card. Morone, legato della città, col card. Del Monte e col duca Ottavio, venuto giorni prima ad attenderlo per conferire con lui; accennò, ma solo vagamente, alle sue commissioni; e ripartì alle diciotto, accompagnato fino alle porte della città dal duca Ottavio e dal governatore, mentre il card. Del Monte, legato del concilio, se ne tornava alla sua residenza nel palazzo Campeggi <sup>30</sup>). L'altro legato, il card. Marcello Cervini, si trovava da qualche giorno a Roma. Ve l'aveva invitato il pontefice, forse per contrappesare la venuta del Madrucci e certo per consultarsi con lui allora che si avvicinava il tempo di prendere una risoluzione; con l'ordine di portar seco e ben distinto anche il giudizio e il consiglio del collega Del Monte <sup>31</sup>). E il Cervini, preso commiato dai padri ed esortatili a non intiepidirsi ed obbedire al Del Monte che nella sua assenza rivestiva l'autorità di entrambi, si metteva in cammino il 10 novembre con generale rincrescimento, per giungere a Roma il 14 <sup>32</sup>). Talchè, quando il 23 novembre arrivava il Madrucci, tutto era disposto per riceverlo <sup>33</sup>).

La contemporanea presenza del Madrucci e del Cervini era oggetto di non poca aspettativa per molti del concilio e fuori; di serie apprensioni per altri <sup>34</sup>). Il Mignanelli si illudeva che il Madrucci recasse

<sup>29</sup>) TURBA, II, 366 s.; FRIEDENSBURG, I, X, 123, 176, 184, 186, 196 n. 1; DE LEVA, IV, 285.

<sup>30</sup>) Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 514, p. 90; MERKLE, I, 720; FRIEDENSBURG, I, X, 221 n. 2; BUSCHBELL, II, 303, 305; CAPASSO, II, 621; GUERRINI E RICCI, *Jacopo Rainieri; Diario Bolognese*, Bologna 1887 (dal cod. 615 della *Bibl. Univ.* di Bologna), p. 120.

<sup>31</sup>) « Per la lettera comune V. S. R. ma vederà il desiderio di N. S. re circa il suo venir qua: sarà contenta non metter tempo in mezzo et venirne su le poste... acciocchè avvicinandosi il tempo di pigliare la risoluzione... possa S. B. ne satisfiedarsi in questa parte di ascoltare di bocca di V. S. R. ma, quale ha da portare da Mons. R. mo di Monte il giudizio et consiglio ben distinto ». Il card. Farnese al Cervini, Roma 5 nov. 1547, *Arch. Mediceo, Carte Cerviniane*, filza 12, vol. II, n. 41. Il BUSCHBELL, II, 298 e n. 1, dà questa lettera insieme con una minuta, pure del 5 nov., di mano di Helio, un po' diversa nelle frasi ma uguale nella sostanza, tratta dalle *Carte Farnesiane di Napoli*. Il FRIEDENSBURG, I, X, 199, n. 2, cita la lettera del Farnese dalla filza 11, fol. 41, con la data 6 nov.; ciò spiega l'inesattezza del PASTOR, V, 604, che mette l'invito al 6. Anche nella bolla *V idus Januarii*, con la quale dichiarava che il Cervini, nonostante la dimora in Roma, riteneva la qualità di legato, il papa diceva di averlo chiamato « ut de his quae tam Tridenti quam Bononiae per concilium universale gesta sunt informarentur ». *Arch. Vat., Concilio*, t. 124, p. 243; MERKLE, I, 739 n. 3; 9 gennaio. Cfr. pure POGGIA, *Bibl. Univ.*, cod. 514, p. 115, e CAPASSO,

II, 621, n. 6. « Se quando quelli di Roma han chiamato a sè V. S. R. ma non sapevano la venuta del R. mo Card. di Trento, crederò che la chiamata sia stata per inspiratione divina, acciocchè ella... possa contrappesare... ». Del Monte al Cervini, Bologna 11 nov. 1547, *C. Cerviniane*, filza 21, n. 1 (in BUSCHBELL, II, 301). Non esatto quindi il Papino scrivendo al duca di Ferrara che il Cervini era mandato a Roma dai legati per informare S. S. fa intorno alla venuta del Madrucci (B. FONTANA, *Renata di Francia*, t. II, Roma 1893, p. 232; Papino ad A. Guarino, Bologna 17 nov. 1547).

<sup>32</sup>) MERKLE, I, 717 s., 730; BUSCHBELL, I, 304; GUERRINI E RICCI, 120: 10 nov.; *Carte Cerviniane*, filza 42, n. 147; Gaspar de Regibus al Cervini, Bologna 28 nov.; Trento, *Arch. Civico*, cod. 99, fol. 152; il Lippomano, vescovo di Modone e coadiutore di Verona, al Cervini, Bologna 16 nov.; fol. 148; Francesco Salazar al Cervini, 6 dic. 1547; Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 514, p. 89. È inesatto il DE LEVA, IV, 388, che lo fa partire il 9. Il CAPASSO, II, 621, n. 6, lo dice arrivato il 14.

<sup>33</sup>) *Arch. Vat., Concilio di Trento*, t. 124, p. 194; PASTOR, V, 604.

<sup>34</sup>) « Si fan molti discorsi qua della venuta del R. mo di Trento et se li vollessi scrivere impirei il foglio, pur ognuno di questi prelati si consola con l'andata di V. S. R. ma et speranza che hanno in la virtù et bontà sua ». Del Monte al Cervini, Bologna 12 nov. 1547, *C. Cerviniane*, filza 21, n. 42 (edita in BUSCHBELL, II, 302 s.; citata in FRIEDENSBURG, I, X, 217, n. 1).

grandi partiti nelle maniche; il card. di Coria opinava che, essendo egli principe dell'impero e amico di Cesare e al tempo stesso devoto e strettamente obbligato al papa e a casa Farnese, non si sarebbe indotto a venire se non avesse avuto, così nelle cose sacre come nelle profane, tali facoltà da accontentare Sua Beatitudine<sup>35)</sup>; il card. Farnese se ne aspettava un'equa risoluzione degli inaspriti litigi, ed esortava lo Sfondrato e il Mignanelli a tenere viva e ben disposta la pratica<sup>36)</sup>. Dal canto suo il card. Del Monte temeva che *s'impiastrassero le cose di sorta che all'ultimo il concilio ritornerebbe a Trento*<sup>37)</sup>. Il card. De Belley significava al re di Francia che, se il Madrucci non recava altra forza che quella della religione e della scienza, non avrebbe fatto gran male, almeno a giudicare dalle voci correnti atte solo a mettere paura nei bimbi, e aggiungeva essere egli sicuro, e saperlo di buona fonte, che tutta l'opera di quel cardinale sarebbe rivolta a gettare della polvere negli occhi e ai giovani e ai vecchi<sup>38)</sup>. Il vescovo Papino e molti con lui analizzavano il responso insincero della dieta e le richieste subdole dell'imperatore e si ponevano domande angosciose: come sperare nella restituzione di Piacenza se, per averla, Carlo V si era fatto complice nell'uccisione di Pierluigi? e già si diceva per tutta la Corte che durante la recente malattia avesse lasciato per testamento al figliuolo Filippo non solo lo stato di Milano, ma anche Parma e Piacenza<sup>39)</sup>. Come acconciarsi al ritorno del concilio in Trento, se si era persuasi che egli lo chiedesse con tanta istanza, non per vantaggio della religione, ma per comodo proprio<sup>40)</sup>? Avrebbe pure egli potuto dopo tante vittorie ricondurre, volendolo, i luterani alla chiesa, anche senza il ritorno del concilio<sup>41)</sup>? Come non diffidare di lui che aveva mancato di fede ai patti già stabiliti e fatto concessioni ai protestanti e adottato modi sì tristi nel condurre la guerra? Era dunque ragionevole il timore che egli volesse il concilio in Trento, bensì *perchè fosse generale, ma eziandio perchè avesse autorità sul pontefice e perchè*, morendo questo, e Paolo III era ormai ottantenne, *eleggesse il successore*, sperando di farlo eleggere a modo suo e *rendersi così padrone dello spirituale e del temporale*<sup>42)</sup>. O che ci fosse qualche cosa di vero nel proposito attribuitogli di fare eleggere papa il fratello re dei Romani<sup>43)</sup>? E poi che cosa significava

35) DRUFFEL, p. 75, 76, n. 118, 120: il card. De Belley al Re di Francia e parimente al connestabile di Montmorency, Roma 17 e 25 nov. 1547.

36) Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 1262: in due lettere una allo Sfondrato e una al fratello Ottavio, senza data ma certo del nov. 1547; DRUFFEL, p. 75, n. 118: De Belley al Re, Roma 17 nov. 1547.

37) *Carte Cerviniane*, filza 23, n. 39: Massarello al Cervini, Bologna 19 nov. 1547 (in BOSCHBELL, II, 305 s.).

38) DRUFFEL, p. 75, 76, 77, n. 118, 120, 122: 17, 25, 26 nov. 1547.

39) Venezia, *Arch. dei Frari, lettere di ambasciatori in Curia*: Nicolò da Ponte ai capi del Consiglio dei X, Roma 8 ott. 1547. Cfr. pure in Trento, *Bibl. Civ.*, il cod. 99, fol. 156: Dionisio Greco, vescovo di Chiron (al Cervini), Pologna 6 nov. 1547).

40) *Trento*, cod. 99, fol. 155 sgg.: D. Greco, 6 nov.; *Arch. Mediceo*, filza 9, fol. 332: Cosimo I al Serristori a Roma, 7 dic. 1547; e fol. 306: Cosimo a Don Francesco da Toledo, 5 gennaio 1548 (la lettera reca 1547, ma segue lo stile fiorentino).

41) « Ho inteso per bona via che così come pigliava le terre in Germania fuggivano li maestri luterani, et facilmente quelli popoli ritornavano alla pristina religione, se Cesare avesse voluto et sollecitato tal cosa, senza condurre il Concilio in quelle parti ». *Trento*, cod. 99, fol. 156: D. Greco, 6 nov.

42) FONTANA, I<sup>a</sup>, 232: Papino a Guarino, 17 nov. 1547 - Paolo III era nato nel febbraio 1468.

43) *Trento*, cod. 99, fol. 156: D. Greco, 6 novembre.

questo concilio *libero e cristiano da celebrarsi*, quando c'era un concilio già in essere? Per tali ed altre considerazioni si teneva per certo che Sua Santità non poteva non rispondere negativamente alle pretese di Cesare e si profetava come conseguenza la sospensione del concilio <sup>44)</sup>.

Arrivato dunque a Roma il Madrucci, dopo una visita di cortesia il 24 novembre, presentò subito, nell'udienza privata del 25, la prima istruzione di Cesare e chiese il ritorno del concilio in Trento, condizione indispensabile, disse, per trattare poscia di Piacenza. A questo ricordo Paolo, inacerbito, avrebbe avuto uno scatto: *rendami l'imperatore Piacenza e diamo gli ucciditori di mio figlio e poi parleremo del concilio e di altro*. Ma quanto a rispondere non volle farlo senza avere prima domandato consiglio ai legati, allo Sfondrato e alla congregazione dei cardinali deputati in Roma per gli affari del concilio <sup>45)</sup>.

Dei legati uno era allora a Roma; onde fu necessario che si mettessero d'accordo per lettera. Convenivano essi nella conclusione *che non si mandasse il concilio in Trento e non si dicesse di no*. Ma, dove il Cervini proponeva di mettere la questione della validità e invalidità della traslazione, al Del Monte sembrava un fuori di luogo. Ad ottenere, infatti, il ritorno del concilio, ora non si ricorreva più alla invalidità della traslazione, ma alle rinate speranze di ricondurre la Germania alla fede. Consigliava quindi che, presupposta per valida la traslazione, si rispondesse con dolcezza rifugiandosi nell'antico espediente che il papa non poteva deliberare da sè, senza intendere prima il parere del concilio. Considerava nondimeno che la mira di Cesare nel fare la richiesta poteva essere duplice: *o di ridurre effettivamente il concilio in Trento* o, in caso di negativa, *di costituire il papa e i cardinali in mora*, per devolverne poi l'autorità all'imperatore; non era quindi improbabile che gli imperiali avessero ordine di procedere più oltre *ad una interpellazione formale*. Qualora ciò fosse accaduto, conveniva dare formale risposta, mostrando l'impertinenza della domanda e difendendo la validità della traslazione e l'autorità e la libertà del concilio. Alla domanda che si deputassero persone per provvedere alle cose di Germania, potersi anzi doversi accondiscendere, delegandovi magari lo stesso Madrucci, che da tempo mostrava desiderare quella missione e che, abbonito, avrebbe potuto rendere meno dura a Sua Maestà la ripulsa; gli si destinassero per compagni un canonista, e proponeva il Pighino, e un teologo; si dessero loro facoltà limitate e si riservasse l'approvazione dei loro atti al pontefice. Per la parte della riforma potersi accontentare l'imperatore con le parole e con i fatti; lo si ringraziasse delle buone promesse quanto alla elezione del pontefice, ma si mostrasse di non averne bisogno. Se il Madrucci avesse

<sup>44)</sup> FONTANA, *ibidem*; Venezia, *Arch. dei Frari*, *ibidem*; *Biblioteca Vaticana*, cod. 3457, fol. 393; Epistula Pauli Papae III Joanni Mariae episcopo praenestino S. R. E. Cardinali De Monte nuncupato, Romae die XVI nov. 1547. « L'imperatore mandava (il card. di) Trento a S. S. tà per volere il vero concilio torni a Trento: s'intende ch'il papa negherà perchè sarebbe la ruina d'Italia e farebbe far o per

una via o per Paltra a modo suo ». Trento, cod. 99, fol. 136. Cfr. DRUFFEL, p. 84, n. 123, e p. 87, n. 125.

<sup>45)</sup> *Arch. Vat., Concilio*, 124, p. 194 s.; *Arch. Mediceo*, filza 9, fol. 241; Cosimo I al Camalani, suo agente al concilio, 7 dic. 1547; FRIEDENSBURG, I, X, 212, n. 2; BUSCHELL, II, 310, 311; PASTOR, V, 605; CAPASSO, II, 622.

fatto le proteste privatamente, e privatamente si rispondesse, attenendosi alla solita formula che Sua Beatitudine non voleva togliere al concilio la libertà di andare o restare come meglio gli fosse sembrato. Ove poi gli imperiali fossero passati a protestare in presenza di notai e testimoni, si stabilisse loro un giorno determinato, nel quale dovessero venire in concistoro, presenti i cardinali, i prelati, e gli ambasciatori dei principi, a prendere la risposta che si sarebbe data formale e decisiva <sup>46)</sup>.

Lo Sfondrato in due lettere notò i pericoli sia del rimettere in Trento il concilio come del tenerlo a Bologna, rammaricandosi che non si fosse fatto il debito conto dei suoi consigli e più disapprovando il passato che consigliando e provvedendo al presente <sup>47)</sup>.

Nè molto più precisi furono i suggerimenti della congregazione dei cardinali. Era essa, per la legazione dello Sfondrato in Germania e del Morone a Bologna e per la morte dei cardinali Sadoletto e Badia, ridotta a tre membri soltanto: Bartolomeo Guidicione, Marcello Crescenzo e Reginaldo Polo. Di questi il Giudicione, nella congregazione del 27 novembre, avvisava doversi continuare in Bologna, nonostante qualunque contrasto; gli altri due, *più attaccati ai pericoli*, non diedero consiglio preciso, pure disapprovando quello dei legati e mostrando di inclinare piuttosto alla sospensione <sup>48)</sup>. E alla sospensione, se non come a maggior bene, almeno come a minor male, consigliava anche Cornelio Musso, vescovo di Bitonto; al quale sembrava impossibile continuare a lungo in quella incertezza, massime dato il gran desiderio dei padri di andarsene <sup>49)</sup>.

Ai consigli del cardinale Del Monte, più che ad altri, si attenne il pontefice. Sette cardinali: Teanense, Teatino, Cervini, Crescenzo, Cortese, Giudicione e Blos, furono deputati a preparare in conformità la risposta, che fu letta dal Decano nel concistoro del 9 dicembre, dopo fatte considerare le richieste imperiali, presenti il Madrucci ed il Mendoza. Si lodava in essa la pietà dell'imperatore nel condurre a sottomissione i Germani con buona speranza di loro salute. Quanto al ritorno del concilio, al quale era condizionata quella sottomissione, doversi lasciar liberi i padri nel tornare, come liberi erano stati nel partire. Di qui la necessità di consultarli con la maggiore sollecitudine. Dal concilio dipendere parimente il trarre a compimento la riforma, della quale parte si era già stabilita in Trento, parte si andava preparando allora in Bologna. Non trovarsi difficoltà intorno al mandare prelati in Germania per stabilirvi un *modus vivendi* sino alla fine del concilio. Tornare gradita la promessa di lasciar libera la elezione in

<sup>46)</sup> In BUSCHBELL, II, 311-322, in FRIEDENSBURG, I, X, 212 s., in ODORICO RAYNALDUS, *Annales Ecclesiastici*, Coloniae Agrippinae 1727, a. 1547, n. 88, in DE LEVA, IV, 389-393, sono riprodotte dalla filza 21 e da altre filze delle *Carte Cerviniane* le lettere del Cervini al Del Monte, Roma 27 nov., del Del Monte al Cervini, Bologna 1, 3, 5, 6, 7 dic. 1547, oltre ad una del Massarello del 1 dicembre.

<sup>47)</sup> FRIEDENSBURG, I, X, 215 s. e 210 sgg.;

PASTOR, V, 604; PALLAVICINO, VI, p. 255, I, X, c. VII.

<sup>48)</sup> *Trento*, cod. 99, fol. 199: al Rmo di Montemerlo, 18 nov. 1547. Cfr. FRIEDENSBURG, I, X, 212) n. 1 e 2, e BUSCHBELL, II, 304.

<sup>49)</sup> *C. Cerviniane*, filza 42, fol. 168 orig. (in BUSCHBELL, II, 327 s.), e *Trento*, cod. 99, fol. 161 copia: il vescovo di Bitonto al Cervini, 10 dic. 1547.

caso di sede vacante e ringraziarsene l'imperatore; ma non aversi alcun dubbio che ciò spettava ai fermi patenti e diuturni diritti del Sacro Collegio. Domandato poscia se desiderava che si interrogasse il parere dei cardinali intorno a questa risposta, il Madrucci pregò il papa di soprassedere, avendo Don Diego altre commissioni da esporgli per maggiore informazione<sup>50</sup>). Era evidente che Don Diego non si sarebbe mai indotto a volere il parere del concilio oltre a quello del Collegio e del papa, sia perchè era logico presupporlo conforme, sia perchè accettandolo avrebbe tacitamente riconosciuto l'esistenza del concilio in Bologna, cosa dalla quale si era sempre guardato. Ci si avviava dunque ai protesti<sup>51</sup>): e il Madrucci, da buon cardinale, si trasse tosto in disparte.

Nel successivo concistoro del 14 dicembre, il Mendoza chiese ed ottenne udienza; anzi a richiesta di lui, che diceva di voler protestare, vi furono chiamati anche gli ambasciatori degli altri principi. Quivi Don Diego si sforzò di provare modestamente come fosse necessario per la salute dei Germani che si rimettesse il concilio in Trento e quanto dannoso riuscisse il tenerlo in Bologna. Più volte lo interruppe il pontefice, notando che ciò non dipendeva da lui, bensì da quei vescovi che non volevano e non potevano passare da Trento a Bologna. Avrebbe desiderato Sua Santità di rispondere subito, ma i cardinali presenti lo consigliarono di informare di ogni cosa il concilio<sup>52</sup>). Lo fece Sua Beatitudine per apposito breve, formulato col concorso dei sette cardinali deputati e indirizzato al Del Monte, con l'ordine di sottoporlo ai padri, di espor loro quanto era occorso col Madrucci e col Mendoza e di significarne il parere a Roma<sup>53</sup>).

Il breve recava la data del 16; il Del Monte lo ricevette la domenica 18, e subito convocò per il 19 a congregazione generale il concilio. Invocato l'aiuto dello Spirito Santo e letto il breve pontificio, il Del Monte dette ai padri le opportune informazioni e concentrò in cinque punti quello che a lui sembrava il parere da darsi: I° non potersi deliberare del ritorno, se i prelati di Trento, fino allora invano sollecitati, non venivano prima a Bologna. Ciò essere necessario per salvare la dignità del concilio; II° essere indispensabile la sicurezza che i Germani si sottometterebbero non soltanto ai decreti futuri, ma anche ai passati, non potendosi revocare in dubbio ciò che era stato fatto ed approvato in precedenza e che era ormai accettato in tutto l'orbe cattolico; III° de-

<sup>50</sup>) Napoli, *Bibl. Nazionale*, cod. IX, A. 12; MARTENE ET DURAND, VIII, 1166; LE PLAT, III, 662 s.; RAYNALDUS, a. 1547, n. 88: *Iudicium Cardinalium Deputatorum lectum in Concistorio Domino Cardinali Tridentino - Bologna, Bibl. Univ.*, cod. 2332, fol. 98 sgg.: Contenuto del protesto fatto al papa da Carlo V per conto del Concilio, 1547. « Il Rmo di Trento fece prudentemente a non accettar solo la risposta et volere el signor Don Diego in compagnia ». Del Monte al Cervini, Bologna 14 dic. 1547. C. *Cerviniane*, filza 21, n. 33 (in BUSCHBELL, II, 330, dove è pure la lettera del Cervini al Del Monte, 11 dic. 1547).

<sup>51</sup>) ... « Io persevero in la mia opinione che Don Diego romperà et farà ogni rumore

prima che consenta che N. S.re consulti il concilio ». Del Monte al Cervini, Bologna 14 dic. 1547. *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 33 (edita in BUSCHBELL, II, 330 s.).

<sup>52</sup>) GUILLAUME RIBIER, *Lettres et Mémoires d'Etat*, t. II, Paris 1666, p. 92: *Duufé au Roy*, 27 dic. 1547.

<sup>53</sup>) Precitato (n. 44) cod. 3457, fol. 393, della *Bibl. Vat.*, e *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 39, e *Arch. Vat., Concilio*, t. 124, p. 195 s.: Paolo III al card. Del Monte, Roma 16 dic. 1547. Cfr. LE PLAT, III, 663 s.; RAYNALDUS, a. 1547, n. 91; MANSI, *Amplissima Coll. Conc.*, t. 35 A. p. 393; MERKLE, I, 727; FRIEDENSBURG, X, 212 s.; Bologna, *Bibl. Univ.*, cod. 1308, fol. 1412.

siderarsi formale assicurazione intorno alle voci di concilio nazionale e cristiano da convocarsi dall'imperatore con diminuzione del concilio generale e intorno alla adozione di modi e di procedimenti contrari alle procedure fino allora adottate nei concilii; IV° domandarsi quali garanzie offriva l'imperatore per la sicurezza delle cose e persone dei prelati e per la libertà del concilio, in modo che fosse libero l'andarvi, restarvi o partirne; V° esigersi infine la facoltà di continuare, trasferire o finire il concilio, quando cause ragionevoli lo consigliassero e la maggior parte dei padri lo giudicasse opportuno. Non potersi dare precisa risposta, se prima non si chiarivano questi punti. Dei quali particolarmente imbarazzanti avrebbero dovuto riuscire per l'imperatore il secondo che, con l'accettazione dei precedenti decreti, avrebbe implicato il riconoscimento del concilio e soprattutto il quinto che, con la facoltà di trasferirlo, avrebbe reso valida la traslazione già fatta<sup>54</sup>). Del resto rimaneva pur sempre aperta la via a dichiarare sospetta e quindi a respingere qualunque proposta imperiale, come andavano pensando il Del Monte, il Cervini, i cardinali francesi ed altri<sup>55</sup>). Fino a sera inoltrata si protrassero i dibattiti; e fu sì abile il Del Monte che, nonostante le gravi difficoltà che si frapponevano e che egli non si dissimulava, riuscì ad ottenere la quasi concorde approvazione dei padri. Dei cinquantasette partecipanti: sei generali di ordini, quarantotto fra arcivescovi e vescovi, oltre al vescovo di Mirepoix che, ammalato, dette il suo assenso per cedola, e due ambasciatori del re di Francia, soltanto sei o furono contrari o sollevarono dubbi<sup>56</sup>).

Fatta così buona provvisione, fu affidato allo stesso Del Monte l'incarico di redigere la risposta da mandare a Roma. La preparò egli col concorso del Massarello e la lesse poi nella congregazione del giorno seguente; alla quale si fecero intervenire i due notai Claudio Della Casa e Nicolò Driel, affinchè prendessero atto dell'approvazione. I dissenzienti furono pochissimi: il loro numero non è uniforme nei documenti e negli storici, essendosi variamente interpretato il valore delle singole osservazioni. Il Pallavicino ne registra cinque<sup>57</sup>); in un volume dell'archivio vaticano si legge: *die sequenti, in generali congregazione comuni omnium voto exceptis quattor quorum duo contra dixerunt, duo sub certis conditionibus approbarunt, decernuntur atque formantur etc.*<sup>58</sup>); nelle lettere del Del Monte, di gran lunga il più autorevole

54) « Et credo che el quinto darà forte nel naso a qualcuno poichè l'harà ben guardato ». Del Monte al Cervini, Bologna 20 dic. 1547. *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 36 (in BUSCHBELL, II, 333). Cfr. pure *Arch. Vat., Concilio*, t. 124, fol. 196 s.: 19 dic.; e LE PLAT, III, 664 s.; e RAYNALDUS, a. 1547, n. 93.

55) RIBIER, II, 92-97: D'Urfè al Re, Bologna 27 dic. 1547; Trento, *Bibl. civica*, cod. 99, fol. 129: Cervini al Del Monte, 8 dic.; *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 33: Del Monte al Cervini, Bologna 14 dic.; *Arch. Mediceo*, filza 9, fol. 271: Cosimo I al vescovo di Cortona, 24 dic. 1547.

56) *Carte Cerviniane*, filza 21, n. 36: Del

Monte al Cervini, Bologna 20 dic. 1547 (in BUSCHBELL, II, 332-334); LE PLAT, III, 665-669; PALLAVICINO, *Istoria del concilio di Trento*, t. VI, Venezia 1803, p. 270 s. (I. X, c. IX, n. 3); FRIEDENSBURG, X, 447.

57) PALLAVICINO, VI, 271 s. (n. 4). Anche in FRIEDENSBURG, X, 447, il card. Corbaro scrive al Madrucci, il 28 dic., che i dissenzienti furono quattro o cinque.

58) *Arch. Vat., Concilio*, 124, fol. 197; LE PLAT, III, 669. Il PALLAVICINO, VI, 274 (I. X, c. IX, n. 6), specifica che i primi due furono i vescovi di Porto e di Venosa, gli altri due quelli di Motola e di Fiesole; salvochè il legato Del Monte, anzichè Motola, da Feltre.

e il più competente, ed in altre si riducono a tre: Braccio Martelli, vescovo di Fiesole, fra Baldassare Limpo, vescovo di Porto, e Alvaro Della Quadra, vescovo di Venosa, i quali, governandosi sul gusto del fiscale spagnolo presente allora in Bologna, stavano per il ritorno a Trento; oltre al vescovo di Feltre che, dopo aver parlato contro il primo capo, nel contrappello si tacque<sup>50)</sup>. Tutti gli altri approvarono concordemente; anzi il Ferretti affermò che il tornare a Trento era mettersi fra la barbarie, per non dire che s'andava addirittura al martirio<sup>51)</sup>.

La lettera, lunga, scritta in latino e redatta in forma da poter essere o letta in concistoro o consegnata ai cesarei, fu mandata subito a Roma per corriere espresso, con l'approvazione dei padri, ma sotto il nome del legato Del Monte e con le firme del Massarello e dei notai Della Casa e Driel. Premesso un preambolo, nel quale si riassumeva la sostanza del breve pontificio e tutto ciò che era passato in concilio, si lodava la cura pastorale di S. Santità e lo zelo di Cesare per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa; si supplicavano entrambi a ricevere in buona parte le risoluzioni del concilio, qualunque esse fossero, come dettate da buona intenzione per il bene della Chiesa. Benchè vi fosse la speranza di finir presto il sinodo in Bologna e nonostante i molti disagi di corpo, d'animo e di spesa sofferti lungamente in Trento, essere pronti i padri ad incontrarne di nuovi e magari più gravi col ritornarvi per conformarsi alle premure del Papa e di Cesare e per la salute della nazione tedesca, a patto non di meno che non si esponesse a manifeste perturbazioni per il presente e per l'avvenire la chiesa universale. Essere perciò necessarie alcune condizioni. E qui si inserivano i cinque punti considerati più sopra. Questi punti dover essere opportunamente chiariti e, quando ciò non fosse avvenuto entro un congruo tempo, ritenersi libero il concilio di promulgare le materie discusse e già pronte e di procedere avanti secondo le ispirazioni dello Spirito Santo. Così aver giudicato i padri che potesse rispondere il papa all'imperatore. Per loro consiglio avere il Del Monte preparato queste lettere, che furono poi approvate da tutti, meno quattro: due contrari e due condizionati<sup>52)</sup>.

Frattanto il Madrucci, visto che le cose continuavano irresolute e minacciavano anzi di ingarbugliarsi<sup>53)</sup>, era partito la mattina del 16 dicembre sulle poste, ritornando a Cesare per la via di Romagna e passando per Urbino e per Ferrara, non volendo capitare a Bologna

<sup>50)</sup> *C. Cerviniane*, filza 21, n. 36 orig.; Del Monte al Cervini, 20 dic. (in BUSCHBELL, II, 333); Trento, *Bibl. civ.*, cod. 99, fol. 94; Gio. Salazar al Cervini, Bologna 21 dic.; *Arch. Mediceo*, filza 2479; Pietro Camalini, suo agente al concilio, a Cosimo I, Bologna 21 dic. 1547. Anche il Vargas e il Velasco a Carlo V, Bologna 20 dic., danno contrari Martelli, Venosa e Porto (BUSCHBELL, II, 334).

<sup>60)</sup> *C. Cerviniane*, filza 42, fol. 174 orig. (in BUSCHBELL, II, 333 n. 1), Trento, cod. 99, fol. 104 copia; Gio. Pietro Ferretti al Cervini, Bologna 21 dic. 1547. Cfr. pure in Trento, fol. 168; Cornelio Musso al Cervini, Bologna

22 dicembre.

<sup>61)</sup> *Arch. Vat., Concilio*, 124, pp. 197-201: il card. Del Monte a Sua Santità, Bologna 21 dic. 1547. La lettera è in MARTENE ET DURAND, VIII, 1167-1171, e in LE PLAT, III, 665-669). Nella *Bibl. Naz.* di Napoli, cod. IX, A, 26, fol. 141 sgg., ha Perronea data: 3 dic. Cfr. pure RAYNALDUS, a. 1547, n. 94 s.; RIBIER, II, 93.

<sup>62)</sup> *Arch. Mediceo*, filza 9, fol. 266 e 270: Cosimo al Serristori, 21, 22 e 24 dic.; *Carte Cerviniane*, filza 42, fol. 144 orig., e Trento, cod. 99, fol. 137 copia: il vescovo di Porto al Cervini, Bologna 26 nov. 1547.

per rispetto, si diceva, del concilio. In Roma rimaneva Don Diego ad attendere la risposta, che si giudicava ed era di grande importanza, come quella dalla quale poteva prepararsi la rovina alle cose d'Italia e allo Stato della Chiesa<sup>63</sup>). E, poichè l'ambasciatore la sollecitava con dire che doveva tornarsene a Siena nell'interesse del suo padrone e di quella Repubblica, il papa, ricevuta la lettera del Del Monte e non potendo convocare concistoro a causa delle feste di Natale, la sottopose ai cardinali in un'apposita congregazione conciliare il giorno di Santo Stefano.

I cardinali, apportatevi leggere modificazioni, la approvarono con voto quasi unanime, essendo contrari soltanto Coria e Cornaro, e convennero che si tenesse subito il 27, giorno di S. Giovanni, una simile congregazione. Ad essa furono invitati gli ambasciatori delle repubbliche e dei principi, ed intervenne poscia Don Diego. Il quale, ricordate le proposte da lui fatte a nome di Cesare per la rimessa del concilio in Trento, supplicò Sua Beatitudine a volergli rispondere, sperando che, come padre universale, darebbe tale risposta quale si conveniva al suo grado e al bene di tutti<sup>64</sup>). Rispose il papa per bocca del segretario, riassumendo tutte le pratiche corse fra lui, il Del Monte e l'assemblea di Bologna e notificando il tenore della lettera allora allora ricevuta. E continuava: non potere lui e i cardinali deputati prendere altra deliberazione da quella che era stata presa dal concilio nè potersi rispondere a Sua Maestà circa il ritorno se non erano prima debitamente chiariti i cinque punti contenuti nella lettera. Protestava poi la sua più volte provata devozione all'imperatore per il bene della Germania; e prometteva di continuare ogni ufficio di buon pastore, nella persuasione che il ritorno del concilio era chiesto da Cesare, dal re suo fratello e dalla nazione tedesca in quanto fosse possibile addvenirvi senza scandalo e turbamento, anzi con pace e concordia delle altre nazioni e salva sempre l'autorità del concilio e la libertà della Chiesa<sup>65</sup>). Don Diego, udita la risposta, chiese al papa il permesso di dire poche parole; e, ottenutolo, osservò che gli articoli della risposta richiedevano lunga e matura discussione e che nel frattempo la presente occasione di ridurre la Germania ad unità ed ubbidienza sarebbe venuta sfumando: avesse quindi il pontefice per iscusata Sua Maestà se, lasciata sfuggire questa occasione, non avesse più forza o potere di farlo. Con ciò sperava forse Don Diego di ridurre Sua Santità a

<sup>63</sup>) Partì da Roma il 16 questa mattina (BUSCHBELL, II, 331: card. Farnese al Del Monte, 16 dic., e Bologna, *Arch. di Stato*: Annibale, amb. a Roma, 16 dic. 1547). Il fatto che recava commendatizie per i duchi di Urbino in data 15 dic. (*Arch. Mediceo, fondo di Urbino*, cod. 125, fol. 204, e cod. 108, fol. 703) portò il PASTOR, V, 605 n. 3, a farlo partire il 15. Giunse in Trento, non il 23 (come in FRIEDENSBURG, I, X, 220, e in CAPASSO, II, 622 nota), ma il 27; ne partì il 30 (BUSCHBELL, II, 336 n. 2) e giunse in Augusta il 5 gennaio 1548 (FRIEDENSBURG, I, X, 223), recando seco gravi apprensioni di scisma e di guerra (CAPASSO, *ibidem*; e BUSCHBELL, II, 338 sgg.

<sup>64</sup>) Bologna, *Arch. di Stato*: Annibale, amb. a Roma, al Reggimento, Roma 28 dic. 1547: LE PLAT, III, 672; RAYNALDUS, a, 1547, n. 96; FRIEDENSBURG, I, X, 446-449; PALLAVICINO, VI, 274 (I, X, c. X, n. 1).

<sup>65</sup>) Bologna, *Arch. di Stato, Lettere degli ambasciatori di Roma*: Annibale al Reggimento, Roma 28 dic. 1547; *Carte Cerpiniane*, filza 21, n. 40-44; MARTENE ET DURAND, VIII, 1167-1174; LE PLAT, III, 669-672; RAYNALDUS, a, 1547, n. 96 s.; MERKLE, I, 730 n. 7, e 731 n. 1; *Bibl. Nazionale* di Napoli, cod. IX, A, 12, e cod. IX, A, 26, fol. 165; e più specialmente *Arch. Vat., Concilio*, 124, pp. 205-209; BUSCHBELL, II, 342 s.

più mite consiglio. Ma questi, volendo troncare la discussione, non disse che poche parole restringendosi a domandargli se quella era protesta; al che fu risposto di no, ma semplice scusa<sup>66)</sup>. Dopo ciò il papa accordava al Mendoza una dilazione di venti giorni, durante i quali il concilio in Bologna starebbe fermo<sup>67)</sup>. Che il Mendoza si ritraesse dal proposito di protestare per comandamento del Decano, di alcuni cardinali e del papa, e che proprio lui abbia chiesto la dilazione di venti giorni, come ebbe ad affermare più tardi l'Arciduca d'Austria nella sua proposizione alla dieta il 14 gennaio, non mi pare molto probabile; al massimo avrà chiesto che a Bologna i padri si astenessero da qualunque atto conciliare<sup>68)</sup>. Fatta relazione dell'accaduto e mandata la risposta del papa in Germania, Don Diego partiva il 30 dicembre per Siena<sup>69)</sup>.

(continua)

LUIGI CARCERERI

<sup>66)</sup> Bologna, *Arch. di Stato, Lettere degli ambasciatori di Roma*: Annibale al Reggimento, Roma 28 dic. 1547; Trento, cod. 94, fol. 102, copia, e Bologna, *Bibl. Universitaria*, cod. 1117, vol. VII, n. 8: il card. Farnese al vescovo di Ceneda, 1548; FRIEDENSBURG, I, X, 224 n. 2.

<sup>67)</sup> *Arch. Mediceo*, filza 9, fol. 299: Cosimo I al vescovo di Cortona, ambasciatore in

Francia, 3 gennaio 1548 (la lettera, che segue lo stile fiorentino, reca 1547).

<sup>68)</sup> LE PLAT, III, 682; FRIEDENSBURG, X, 448; BUSCHBELL, II, 343.

<sup>69)</sup> BUSCHBELL, II, 343. Cfr. pure Bologna, *Arch. di Stato, Lettere degli ambasciatori di Roma*: Annibale al Reggimento, Roma 4 gennaio 1548.